

Lontano dai riflettori

Il sottotitolo è *Insane Situation Procedure*, mentre il titolo è più esplicito, *Gli esclusi*; la pièce firmata da Roberta Calandra (adattamento e regia di Valentina Ghetti) andrà in scena al Teatro di Documenti di Roma – il gioiello che lo scenografo Luciano Damiani ha lasciato in eredità ai suoi colleghi teatranti – dal 26 novembre al primo dicembre prossimo. «La mia idea di

regia – chiosa Ghetti – prende spunto da un noto esperimento psicologico, uno dei pochi avallato dalla comunità scientifica, della celebre psicologa Mary Ainsworth, che valuta il sistema di attaccamento dei bambini attraverso stimolazioni e osservazioni esterne. Ho scelto di creare la mia *Insane Situation Procedure*, in cui lo spettatore diventa osservatore attivo di un esperimento dove i nostri personaggi sono i protagonisti. La scena si apre in un misterioso stanzone di una clinica

psichiatrica, sei giovani si incontrano in un ring che li vede combattere per affermare la propria identità distrutta dalla Storia. Scopriremo che tutti e sei sono realmente esistiti e sono figli di famiglie illustri, distrutti psicologicamente da esigenze di potere politico o culturale: Giorgio Agnelli, Eduard Einstein, Rosemary Kennedy, Lucia Joyce, Benito Albino Mussolini, Aldo Togliatti. Che cosa li lega? Ognuno di loro ha subito una sorte analoga, andando a costituire una sorta di lato ombra delle

rispettive famiglie di origine, sacrificando in nome di un decoro di facciata una sensibilità fuori dal comune. Quasi tutti possedevano una forte attitudine artistica, pensiero laterale e potenzialità ignorate. Sei fragilità, sei personaggi schiacciati dagli effetti collaterali del potere a cui è permesso, una volta tanto, parlare del loro dolore; l'incontro-scontro tra loro darà il via a dinamiche imprevedibili. (silvia guidi)

quattro pagine



Edgar Degas, «Le stiratrici» (1884)

dilatano, dando luogo a una complessità che si cerca di analizzare e governare con gli strumenti della razionalità e delle nascenti scienze sperimentali. Lo sforzo in battaglia si tramuta nella gravosità dei lavori imposti dalla preparazione e dall'organizzazione delle campagne militari. Gli strapazzi dei viaggi non sono più legati ai cammini a piedi intrapresi dai pellegrini, ma ai sobbalzi, spesso su strade malconce, a cui sono sottoposte le carrozze dei nobili. Alla guerra e al viaggio si affiancano le «scomodità» tipiche della città e delle corti, ma anche la stanchezza che deriva dall'esercizio del pensiero, come emerge in Descartes: «Le occupazioni troppo serie indeboliscono il corpo, affaticando la mente», scrive il filosofo francese in una lettera indirizzata alla principessa Elisabetta di Boemia nel giugno 1645. Si mettono a punto le prime distinzioni tra i diversi tipi di fatica, si commisura la fatica ai mestieri e all'impegno necessario per portare a termine un determinato compito. Cambiano anche i rimedi per alleviare la stanchezza, individuati ora nel tabacco, che si crede possa rafforzare la resistenza mentale, ora nel caffè, in grado di stimolare lo spirito, ritardare il sonno e, addirittura, rischiarare le idee.

Con l'illuminismo, poi, la fatica comincia ad assumere i tratti di un fenomeno più intimo, connesso alla percezione e alla sensibilità del singolo, mentre nell'Ottocento si manifestano in tutta la loro gravità gli insalubri effetti dell'altro volto del progresso, di un'industrializzazione fondata sullo sfruttamento di larghe fasce della popolazione e di una società basata sul profitto, sulla velocità e sulla concorrenza economica e sociale. Tuttavia, l'avvenimento che, secondo Vigarello, inaugura un nuovo capitolo nella storia della fatica è

la Prima guerra mondiale, con le conseguenze che l'esperienza nelle trincee produce sulla stabilità psichica dei combattenti, ben raccontate dallo scrittore francese Gabriel Chevallier nel romanzo *La paura* (1930): «Vivo come un animale, un animale che ha fame, che ha sonno. Non mi è mai capitato di sentirmi così istupidito, così vuoto di pensieri. Ora capisco che lo sfinimento fisico, togliendo alle persone il tempo di ri-

«La scoperta dell'io avrebbe portato a una maggiore difficoltà nell'accettare i limiti e i vincoli posti alla libertà individuale. A questo si sarebbe aggiunta una più acuta consapevolezza della propria precarietà e fragilità nel mondo»

flettere e riducendole a provare solo bisogni elementari, è un sicuro mezzo di dominio».

E oggi? Vigarello sottolinea come il lavoro sia quel luogo, reale o virtuale, in cui ai nostri giorni si accumulano, in un intreccio inestricabile, fatiche fisiche e mentali, fino a produrre forme di esaurimento più o meno intense. Si tratta di stati variamente e talvolta imprecisamente definiti come stress, ansia, *burnout*, senza dubbio acuiti dall'uso quotidiano delle tecnologie digitali, dai ritmi serrati imposti dalla società del tardo capitalismo e dalla solitudine che caratterizza le nostre esistenze. La fatica è davvero divenuta, come afferma Vigarello, «una compagna familiare, una resistenza interiore costante vissuta da ognuno di noi». In che modo riusciremo a contenerne i contraccolpi sui noi stessi e sul nostro vivere sociale?

Interrogativi, sguardi e valori nei racconti di Marco Beck

L'Osservatore romano, 26.11.2024

Dal sogno del cardinale

di GIULIA ALBERICO

«asiateci sognare!» furono le parole pronunciate dal cardinale Carlo Maria Martini in un suo discorso alla città di Milano e che Marco Beck ricorda a un certo punto in uno dei racconti che compongono *Con l'occhio che sogna* (Pasturana, Puntoacapo, 2024, pagine 268, euro 20). Migliore invocazione, epigrafe e viatico non potrebbe esserci per un lettore che si addentri nelle pagine di Beck che si

Si tratta di storie che inizialmente paiono seguire un filo, ma poi il filo si dipana, altre storie entrano nella prima a essa connesse per memoria, epifanie, sguardi altri che aggiungono e irrobustiscono la narrazione originaria

presentano, subito, come una serie di sguardi, visioni, sogni a occhi aperti su vicende diversissime ma tutte dense di interrogativi, di profonde riflessioni.

Protagonisti più diversi non potrebbero essere: un professore poeta che non è stato mai un vincente ma va in Liguria perché finalista in un premio letterario; un incontro a Londra tra un padre che lì vive e lavora e la figlia in breve visita che si trasforma in una sorta di scontro dialettico; una fiaba nella gelida notte di Natale in Lituania che ha una bambina eroica come figura centrale; una rievocazione apocripa della nascita del Gesù Bambino a Betlemme; un pellegrinaggio laico in un cimitero militare austro-ungarico a Lavarone; una anziana donna a Siena che custodisce da decenni il mistero di un inspiegabile abbandono da parte dell'uomo amato.

Va detto che quasi tutti i racconti tali non sono se si considera come misura la brevità, si tratta specie in *Soldatenfriedhof*, di storie che inizialmente paiono seguire un filo, ma poi il filo si dipana, altre storie entrano nella prima a essa connesse per memoria, epifanie, sguardi altri che aggiungono e irrobustiscono la narrazione originaria.

Il Natale entra quasi timidamente, occasione apparentemente casuale, nelle vicende ma finisce per illuminarle con la «sacra sindone della pace». Il coro dell'*Adeste fideles* trafigge i cuori feriti e in tumulto e dona nuove possibilità di intendersi, persino di mettere da parte certi ricordi di *Natali infelici*. Il tempo passato entra prepotentemente in quello presente e diventa un futuro, talvolta straniante e risarcitorio, incerto come in *L'atollo sul tetto* dove la donna di Siena avrà risposta alla scomparsa del marito e, forse, una nuova vita con creature che discendono da lui.

Beck, profondamente cristiano, nutrito di solida cultura classica e di studio delle Scritture ha, nelle vicende narrate, una ineludibile vocazione al messaggio evangelico con tutto quello che ne consegue nel quotidiano vivere, amare, perdere, allontanarsi, sbagliare, cercare perdono. Prenderò ad esempio *Soldatenfriedhof*.

Una coppia di età matura, lo scrittore e

sua moglie si trovano in Trentino e partono per una gita in montagna, si smarriscono, perdono l'orientamento, in un bivio leggono una scritta *Soldatenfriedhof*, in italiano l'equivalente di cimitero militare, la seguono e raggiungono il luogo dove 700 soldati austro-ungarici della grande guerra sono sepolti, «un santuario *en plein air*», si tratta di una enclave austriaca in Alto Adige. Beck prova una emozione violenta e il pensiero va alle giovani vite private del futuro, ragazzi uccisi e che hanno ucciso a loro volta, alle lacrime delle mogli, madri, sorelle. Per associazione il ricordo di una visita al cimitero ebraico di Praga e un commovente racconto di Mario Pomilio.

Beck ha timore a calpestare l'erba sacra del camposanto, cerca di farlo con grazia e si avvicina alla cappella. Senza averlo pensato e voluto cade in ginocchio. Avverte sulle spalle il peso di mani terrene, sensazione inquietante, una pressione che lo inchioda. Due fantasmi?

Non ha paura, solo una accelerazione del cuore e sente che sono due ufficiali italiani, su una spalla Giovanni Beck, capitano degli alpini e dall'altra Umberto Liserani, capitano di fanteria, in quella guerra 1915-1918, i suoi valorosi nonni. Tante le emozioni e i pensieri: l'insensatezza delle guerre, il dolore per «l'inutile strage» come la definì Benedetto XV, le colpe di tanti, pure dei nonni che con funzione offensiva o difensiva comunque usarono le armi. «Quale ammasso di sensi di colpa avrà dunque gravato le vostre coscienze» chiede Beck ai fantasmi dei nonni. Può esserci perdono?

Dunque perdono e misericordia chiede dopo un secolo il nipote per quei nonni e prega, intensamente prega nell'assurdo desiderio di «infrangere ogni logica umana, riscrivendo la storia già scritta di due uomini» a lui ugualmente cari. Ricordo che il cardinale Martini scrisse che

«il perdono è il riconoscimento dell'ampiezza del male e trasformazione di esso attraverso un'azione creativa positiva». E in quell'ingnocchiarsi c'è tutto.

Dopo un secolo, perdono e misericordia chiede il nipote per i nonni e prega. Intensamente prega nell'assurdo desiderio di «infrangere ogni logica umana, riscrivendo la storia già scritta di due uomini» a lui ugualmente cari

Ma, ancor più, sempre nello stesso racconto, Beck incontra casualmente in un autogrill due giovani che un tempo sarebbero appartenuti a nazioni nemiche, che parlano, ridono, si piacciono e Beck «vede» che li unirà un patto d'amore.

La scrittura di Beck è fluida, corposa, colta e mai erudita nelle citazioni e richiami al mondo dei classici latini e greci di cui si è nutrito e fonde in un *unicum* il pensiero cristiano e quello classico così riconoscendo la suprema validità di valori universali che il cristianesimo ha incarnato.

